

## **EMILIO COMICI(Trieste 1901-Selva di Val Gardena 1940).**

Arrampicatore artista,una meteora sul cielo delle dolomiti,il mito di un alpinista,un romantico dell'arrampicata,l'angelo delle dolomiti,il più straordinario talento del periodo tra le due guerre,da molti accostato,per l'eleganza del suo stile,al mitico Paul Preuss. Riccardo Cassin chiamava Comici maestro, di lui scrisse:"In più di cinquant'anni non ho mai visto nessuno arrampicare con tanta apparente facilità,con tanta eleganza",F.Rudovsky disse di lui "arrampicava come avesse le ali di un angelo".Quindici anni dedicati alla montagna,dal 1925 al 1940,con oltre 600 ascensioni,delle quali un centinaio nuove. Era uno spirito libero,inquieto,intrepido e audace,amava la montagna,la sua mamma ed i suoi familiari,la compagnia degli amici e i bambini. Di cuore generoso,semplice,visse in un particolare contesto storico tra il clima nazionalista dell'epoca fascista che, fra l'altro, esaltava lo sport fra cui l'alpinismo, e il momento in cui si dette una risposta italiana alle importanti realizzazioni degli alpinisti tedeschi,epoca del "sesto grado"tra le due guerre. Piero Mazzorana ebbe a dire, che Comici salvò l'onore dell'alpinismo italiano contrapponendosi alle prodezze degli scalatori tedeschi, seguiva una puntigliosa disciplina personale e svolgeva un completo programma quotidiano di esercitazioni ginniche,nell'arrampicata ricercava sempre la leggerezza della tecnica e dell'attrezzatura ed aveva una particolare concezione estetica nell'aprire un nuovo itinerario.

Tra tutti i sommi scalatori di quel periodo,il nome di comici che conta un certo numero di "prime" estremamente difficili e tecnicamente ardue dove spiccano l'eleganza,la leggerezza,la facilità ,rimane nella storia quale simbolo dell'alpinismo di croda e soprattutto per il suo concetto estetico,la ricerca assoluta del bello in ogni suo aspetto nella prassi della scalata",( Spiro Dalla Porta-Xydias).

Comici venuto dal mare,uomo sportivo,prima speleologo e dopo alpinista,trasferitosi a Misurina,visse le incomprensioni e le contraddizioni delle guide cortinesi. Visse il tempo della battaglia del chiodo, fra l'alpinismo classico,i puristi(di cui Paul Preuss ne era stato l'esponente più audace ) e i fautori della sicurezza della cordata,dell'assicurazione e dei mezzi artificiali. Comici è pure criticato da più parti e definito un chiodatore di pareti."So bene-rispondeva lui-di essere uno di quelli che hanno corrotto l'alpinismo e questo mi addolora,ma le sensazioni che provo su queste pareti e su queste verticali sono più forti di mé". Comici secondo Casara,parlava di chiodi che salvano una vita ma tradiscono la montagna e di chiodi morali,raccontando della sua ripetizione solitaria alla nord di Lavaredo ebbe a commentare:"c'erano tanti chiodi...povera parete".

Infine aveva trovato una certa serenità a Selva di Val Gardena, operando come commissario prefettizio,facendo tanto bene per la popolazione del luogo,ma il destino gli fu avverso.

Si perfezionò nella tecnica alpinistica inaugurando la prima scuola di arrampicata e l'arrampicata grazie a lui si era arricchita di una nuova dimensione ,quella estetica. Non si atteneva ai "suggerimenti" morfologici della roccia ed era l'uomo ad imporre la sua volontà alla pietra,realizzando direttamente il proprio disegno creativo. Per essere originale e autentica,una via di salita doveva essere difficile e confondersi con la traiettoria della goccia d'acqua quando cade dalla vetta,egli andava sotto la verticale di una cima e tirava diritto."Saper immaginare la strada più logica e più elegante verso una cima,disdegnando il versante più comodo,e percorrere questa via con uno sforzo cosciente di ogni nervo e di ogni muscolo,disperatamente tesi per vincere l'attrazione del vuoto e la vertigine:questa è una vera e,talvolta,meravigliosa opera d'arte,prodotto dello spirito e dell'estetica e che, scolpita nelle muraglie di roccia,durerà per l'eternità".(Comici 1934).Il suo stile era un'espressione artistica "...intendo l'arrampicamento soprattutto come un'arte,come per esempio la danza o,se vuoi,l'arte del violino,perché se sei padrone assoluto della tecnica,puoi facilmente dare espressione ai tuoi sentimenti,proprio come nella musica e nella danza. Nei passaggi difficili mi abbandono completamente all'impressione di vivere nella roccia,e che la roccia viva in me".(Comici).Non meno profonde

erano la sua passione per la musica e l'ammirazione per i fiori, di cui talvolta raccoglieva la corolla nel cavo delle mani per contemplarla con gioia.

L'ultima testimonianza è di Tommaso Giorgi, un amico di Comici che gli fu vicino negli ultimi mesi della sua vita e presente nella disgrazia della caduta, delinea la sua figura scevra da epiteti ridondanti, un uomo come tanti altri, benché dotato di tensioni non comuni, che era giunto senza certezze materiali all'età del "dunque".

Io non so se Comici fosse un credente, ma come tutti gli alpinisti era un idealista e quindi alla ricerca della verità. Nella sua storia e nelle sue lettere traspare una grande umanità, sensibilità e spiritualità.

Severino Casara scrisse di lui: "Era semplice, buono, generoso, umile, si affratellava confondendosi con tutti, donando il suo cuore".

"Sulle montagne sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le cose terrene; tutto questo perché siamo più vicini al cielo". (E. Comici)

Amava le rocce e le nevi, i fiori e le nubi, i boschi e i torrenti, e adorava il sole, durante i bivacchi parlava con le stelle e quando camminava sulla terra e faceva il maestro di sci appariva sempre diverso dagli altri uomini. Amava la musica e suonava egregiamente al pianoforte Bach, Mozart, Chopin e Beethoven. "Un po' di musica al mattino - egli diceva - mette luce nell'anima per tutta la giornata. Certe volte, ripetendo con la mente i temi di Mozart sono arrivato alla cima sentendomi così leggero che mi pareva naturale poter continuare l'arrampicata nell'aria stessa". Egli era un eterno fanciullo, un artista della montagna, furono in molti a non comprendere la sua anima sensibile e pura. Severino Casara sul suo libro: "Il vero arrampicatore", scrisse, "quante sere a Selva al chiaror della luna, vedevi il podestà con la chitarra a tracolla, contornato da una folta schiera di amici e villeggianti, passare per la strada del paese, e cantar come gli stornelli e le nenie malinconiche della montagna, tutti rimanevano colpiti da quella semplicità, qualcuno che lo vedeva per la prima volta, esclamava: come? ... Questo è Comici? ... Il grande scalatore ... L'asso degli assi! ... Bumm! ... Rispondeva egli sorridendo ..."

A volte era preso da una angoscia esistenziale e cantava una triste canzone ungherese a lui molto cara intitolata "triste domenica".

Tito Piazz soprannominato "il diavolo" ha scritto su di lui, "lascio gli altri ad incensare l'alpinista e a decantarne le gesta; a me soprattutto interessa l'uomo e la sua anima grande. Emilio rimase alpinista nobile, cavalleresco, innamorato della montagna nel senso più puro della parola, disinteressato sino alla prodigalità, anche quando dovette maneggiare la corda per vivere nelle nostre, nelle sue montagne, dove anche il libero pensatore canta a Dio il suo osanna".

Nella sua ultima lettera del 19 ottobre 1940, rimasta incompleta indirizzata a Severino Casara compagno di cordata sulla descrizione dell'ascensione al Sassolungo dell'agosto del 1940, l'ultima scalata, l'ultima sua prima, egli scrisse: "... la malga Mont de Seura, sta ai piedi del versante nord del Sassolungo, donde si ammira quel magnifico monolite di oltre 400 metri di altezza..." E alla parola "altezza", la penna si arrestò. Dopo la sua scomparsa, Severino Casara e Antonio Berti (entrambi alpinisti dolomitisti) proposero che quel "magnifico monolite", ultimo monumento alla sua memoria, ultima relazione alpinistica sua troncata dalla morte appena scritta la parola più eccelsa è più degna che potesse essere concepita da lui ... ALTEZZA ... , venisse eternato tra le sue cime con il suo nome.

**Antonino Cucuccio ASAG Sez. Acireale**